B
B712c

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

B
B712c

MEMORIE
DELLA VITA DI MONSIGNOR
FRANCESCO BONESANA
VESCOVO DI COMO

All' Illustrissima Signora

D.na ANNA MARIA BONESANA

Delle Dame Governatrici del Real Collegio della Guastalla in Milano.

IN MILANO, MDCCXLII.

Nella Stamperìa di Francesco Agnelli.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/memoriedellavita00unse

B
B712 c

ILL.MA SIGNORA.

QUel molto di tempo, che dalla Morte di Monſignor Franceſco Boneſana Voſtro Zio è ſin qui traſcorſo, non avendo potuto in me nulla ſcemar la memoria di ſue eroiche azioni; anzi tenen-

dole ſempre vive al penſiero, come ſe foſſero di freſco avvenute: io l'ho preſo per un impulſo del Signore, acciocchè foſſero da me e per gloria del ſuo Servo, e per comun vantaggio, e per debito particolare della convenienza mia, pubblicate. E certamente, come potea non ſentirmi internamente rimproverato da me medeſimo; ſe, per avermi il degno Prelato contraddiſtinto in ſua vita co' ſegnali d'una più ſincera amichevole confidenza, non deſſi alla ſua memoria quello, che per me ſi può, col manifeſtare al Mondo quelle virtuoſe ſue doti, che ſparſe nelle menti di quei, che 'l conobbero, colla lor morte eſſe pure verrebbero a terminare? Non egli è poi a Dio coſa molto accetta, che Coloro, ch' ebbero per unico oggetto la gloria ſua (qual certamente fu l'immortal voſtro Zio, di cui diſcorro) ſiano eſſi qui pure tra noi glorificati? E ſe la pratica delle virtù, che in altri veggiamo, ci ſerve d'eſempio, e di ſtimolo per farne in noi copia; certo è, che non può riuſcire, che di comune vantaggio; e di coloro principalmente, a' quali dal Cielo è ſtata commeſſa la cura

dell'

dell' anime ; il vedere , quanto in queſto ſi è ſegnalato un Zelante Paſtore . Aggiugniamo a tutto ciò ; che dal Chiariſſimo Padre Savonarola , illuſtre Predicatore de'Cherici Regolari Teatini, non ha gran tempo, mi fu fatta premura, perchè della Vita di queſto Prelato lui traſmetteſſi quelle memorie , che aver ne potea : giacchè , eſſendo applicato a deſcriver le Vite degli Uomini illuſtri della ſua inclita Religione ; meglio che da me , diceva Egli , non poter altronde aſpettare le più diſtinte notizie . Eccovi anche da queſta parte un nuovo motivo , ch' aggiunto agli altri da me addotti , mi ha poſto in una grata neceſſtà di compilare queſte memorie , che da me traſmeſſe ad un Amico , le ordinaſſe alla ſtampa ; onde io , per atteſtare al Pubblico la molta ſtima , che al merito voſtro profeſſo ; così ordinate , e pubblicate ve le poteſſi offerire ; come ora colla preſente mi fo a dedicarvele . Or qui , ſe voleſs' io ſeguire lo ſtile di chi all' altrui nome conſacra qualche Opera , dovrei ſtendermi alle lodi del Caſato voſtro ; e di voi in particolare . Ma

per vero dire prendasi pure da chi si vuole questa briga avendo a fare con quelle famiglie, che ignote sono, o poco note; che siccome io non intendo il perchè ciò facciasi da alcuni Scrittori, trattandosi di famiglie chiarissime; così non mi sento in questo caso di pubblicare quel che a tutti è palese. Ognuno sa la nobiltà vostra; e basterebbe, quando altri contrassegni chiarissimi non vi fossero, basterebbe l'annoverare il solo Vescovo Bonesana, che alla Famiglia non solo, ma alla Patria, ed alla Chiesa tutta fu di lustro non ordinario. Non v' ha dubbio però, che di questo lustro i più prossimi parenti più ne debbono partecipare. Ora voi, che tra' viventi, come Nipote, siete nel Sangue a lui più vicina, ben vedete, che oltre il venire come di ragione a Voi questa dedica; erede siete di quella gloria, che l'immortal vostro Zio di sè ha lasciata. Questo bel fregio voi l'accrescete però colle personali vostre prerogative, mostrandovi erede della gloria non solo; ma eziandio di sue virtù. In codesto nobilissimo Real

Col-

Collegio della Guaſtalla tra le Governatrici Dame annoverata, il fate conoſcere; giacchè più volte eletta al ſuperior governo di eſſo, poſto avete in pratica e 'l Zelo, e la dolcezza, la carità, e la prudenza, che il Viſcovo Boneſana impiegò nell' amminiſtrazione della ſua Chieſa. I miei obblighi particolari verſo di Voi ben gli ſapete: e quand' anche queſti non aveſſer luogo; baſterebbe il vincolo di ſervitù, che alla memoria del Zio Prelato mi tiene aſtretto; perchè verſo di Voi ſia traſportato quel debito, che ſeco lui vivente ho contratto. Gradite dunque queſt' atto di mio dovere, e compartite la continuazione di voſtra grazia a chi vi fa oſſequioſiſſima riverenza.

Quod SS. D. N. Urbanus PP. VIII. de veneratione, & cultu Sanctorum Decretum edidit, hìc, si quid opus est, ratum in omnibus, ac firmum esto.

MEMORIE
DELLA VITA
DI
MONSIGNOR BONESANA.

NAcque Monsignor Francesco Bonesana in Milano nel Palazzo de' Principi Trivulzj, a S. Antonio; che ora è posseduto in proprietà da' Signori Conti Bonesana: nacque, dissi, nel 1649. il dì 27. di Maggio dal Conte Cesare Patrizio Bonesana, e da Cecilia Besozzi di Besozzo, Dama di qualità corrispondenti alla sua nobil na- *Nascita, e parenti del Bonesana.*

nascita; e in conseguenza d'una pietà singolare; nel che procurò di allevare la numerosa sua figliuolanza; siccome nel più colto, e civile costume conveniente a' suoi pari. Molte furon le femmine nate da questo letto; le quali appigliaronsi alla professione religiosa, ne' Chiostri; a riserva di una accasatasi col Marchese D. Gio: Beccarja; morto il quale passò alle seconde nozze col Marchese del Carretto, Collonello ne' Reggimenti di Cesare; a cui, essendo essa in età di 53. anni, partorì un figlio. Anche di questo secondo rimasta priva, dopo tredici anni di vedovanza, in età di ottanta quattro anni passò al terzo letto col Conte Pellicciolі. Potrebbe alcuno recarsi a qualche maraviglia un tal racconto (che io qui a bella posta, non però affatto fuor di proposito ho voluto inserire) quando non sapesse, che questa Dama, Sorella di Monsig. Francesco, nomata Maddalena, sembrava ringiovenire col crescere dell'età; giacchè più che ottogenaria, avendo perduti due denti occhiali, tornò di bel nuovo a rimetterli perfettamente; e vicina al centesimo anno de' suoi giorni, mancò di vivere, soverchiata bensì dal male; ma non abbandonata previamente all'ultima malattia, dalla sua natural robustezza, e vigore. Quattro furono i Maschj. Il Conte Carlo fu il primo, rimasto perciò al governo della Casa,

ed

ed ammogliatoſi con Eleonora Trivulzia, Figlia del Marcheſe Don Teodoro Aleſſandro, e Sorella del Marcheſe D. Giorgio di tal cognome. Gaſparo il ſecondo veſtì, e continuò ſempre nell' abito clericale; impiegandoſi in tutta la vita in opere pie, e religioſe. Franceſco, il terzo de' Fratelli s' applicò all' armi in ſervigio della Spagna; trovoſſi in venti battaglie; e in contraſſegno del ſuo ſperimentato valore, quindici ferite ſe gli contavan nel corpo: marche per lui d'onore, e che lo dichiaravan ben degno del grado di Maſtro di Campo, a che fu promoſſo, e di Generale negli Eſerciti di Ceſare. Fu il quarto Franceſco noſtro, della cui vita intrapreſo abbiamo a regiſtrar le memorie; ſtimandoci in debito di ciò fare, sì per atto di giuſta gratitudine all' amorevole confidenza, colla qual ci diſtinſe; come ancora perchè non ſi perdan nell' obblivione le azioni d'un Prelato, che poſſono ſervire di chiaro eſempio a coloro, che ſovrappoſti ſono al governo delle anime, e alla cuſtodia, e difeſa delle Chieſe a sè commeſſe da Dio.

Si fa Teatino, e viene dalla S. Sede ſpedito Prefetto delle Miſſioni in Polonia.

Fu dunque il noſtro Franceſco allevato con ogni riguardo da' Genitori, che non traſcurarono di fargli apprendere e la pietà, e le lettere; moſtrandoſi il Giovinetto d'un' indole, e d'un ingegno, quali ſi ri-

chie-

chiedevano per divenire e pio Criſtiano, ed uom ſcienziato; e quale in ſomma a benefizio della Chieſa di Dio riuſcì il Boneſana. L' illuſtre Religione de' Teatini ebbe la buona ſorte di arruolarlo tra' ſuoi contando l'età di 19. anni. Quali paſſi abbia dati Franceſco nello ſpirito e nelle ſcienze, il fece vedere, in riguardo a queſte, la ſua Religione; giacchè nel venteſimo terzo anno dell' età ſua fu deſtinato a leggere a' ſuoi la Teologia in Modena; ed a rifleſſo della ſaviezza, e integrità de' ſuoi coſtumi, non per anche compiuto il primo triennio di queſta Lettura, fu ſpedito da Innocenzo XI. di ven. memoria, conſapevole anche dell' altre belle prerogative del Boneſana, col carattere di Prefetto delle Miſſioni in Polonia. Dopo d'eſſerſi in ciò con tutto il zelo impiegato, d'ordine della S. Sede vi eſercitò ancora l'uffizio di Commiſſario Appoſtolico; ed ebbe alcuna fiata a ſupplir altresì le veci ſteſſe del Nunzio: trovandoſi tutt' ora ben ſervita la S. Sede in ogni qualunque impiego, che lui era addoſſato: giacchè in 18. anni, ne' quali dimorò in quel Regno fu irreprenſibile in tutt' i ſuoi maneggi, che non furon di poco rilievo. I Nunzj Pontificj reſidenti in Polonia facevano certamente gran conto dei Conſiglj del P. D. Franceſco, nulla di conſiderabile intraprendendo,

dendo, ſenza pria dimandarlo di ſuo parere; che francamente, e ſenza umani riſpetti loro eſponeva; tenendo ſempre direttamente la mira all' equità, ed a' vantaggi della S. Sede.

Delegato a ricever il denaro per la guerra contro il Turco.

Eſſendoſi il ſudetto Pontefice impegnato nella guerra contro il Turco; ed avendo tirato nel medeſimo impegno Giovanni Sobieſchi Re di Polonia, non giudicò il Papa ſoggetto migliore, cui affidare le groſſe ſomme, che al provvedimento delle Truppe Polache traſmetteva in Polonia, quanto il Boneſana. Così eſatto, e fedele ſi portò queſti nell' amminiſtrazione di ſomme sì rilevanti, che giunſero a dieciotto milioni di ſcudi; così diligente nel far appreſtare le provviſioni per l'Eſercito, dove il Re previamente lo avviſava a diſporle, che quel Sovrano ſi trovò ſempre puntualmente ſervito; nè al Boneſana fu fatta la minima oppoſizione nel rendimento di conti di denaro così eccedente.

Vien fatto Veſcovo di Cajaccio, e ciò ch' ivi fa.

Compiute le Appoſtoliche ſue commiſſioni, benchè gli foſſe paſſato per le mani sì gran contante, povero ſen partì da Varſavia; e giunto a Roma fu dalla S. Sede deſtinato Veſcovo di Cajaccio, Città in Terra di Lavoro nel Regno di Napoli. Reſtò il noſtro Prelato giunto a quella Chieſa oltre modo dolente, ſcorgendo l'ignoranza luttuoſa di quel Clero, incapace

pace di regolare sè ſteſſo, non che le Anime di que' Dioceſani ; e fu obbligato di radunare i Parrocchi , e gli altri Confeſſori ; ed iſtruirli in molte coſe ſpettanti alla Dottrina Criſtiana ; ed in ſeguito in quel neceſſario di Morale Teologia , che convenivaſi al loro miniſtero ; avendo anche a tal fine fatto venire un Lettore Franceſcano a proprie ſpeſe . Egli ſteſſo aſſiſteva a queſto eſercizio ; interrogava , ſoggiugneva , erudiva : ed in quanto alla Dottrina Criſtiana ſpiegava , radunandogli a tal effetto , a' Preti e' Chierici il Catechiſmo in alcuni giorni determinati della ſettimana ; onde , mercè il ſuo zelo veramente Appoſtolico , dirozzò que' Popoli nelle coſe ſpettanti alla Fede affatto incolti , ed ignoranti ; che ringraziarono poſcia la Miſericordia del Signore , degnatoſi di mandar , nella Perſona di queſto Veſcovo , l'Angelo di Tobia ad aprir loro gli occhi , ed illuminargli in coſe così neceſſarie a conoſcerſi .

Paſſa al Veſcovado di Como.

Dopo due anni conſumati in queſte Appoſtoliche fatiche a pro di que' Popoli , ed a vantaggio di quel Clero , contraſſe Monſig. Franceſco una grave , e pericoloſa malattia , da che fu guarito in Napoli ; ove , per eſſer curato da' Medici periti di quella Città , ſi portò . Si riſtabilì egli di

fat-

fatto; ed intanto essendo vacata per l'inaspettata morte di Monsignor Menati Vescovo di Como (cui fu dato a prendere per errore in una sua leggera indisposizione un empiastro di canterelle, volgarmente cantarides, per quanto vien detto, in vece di conserva di cassia; ond' ebbe a soggiacere il povero Prelato alla morte) essendo dissi vacata la Chiesa di Como; l'Eminentissimo Cantelmi Arcivescovo di Napoli, consapevole della virtù del Bonesana, avendone avute chiare riprove nel tempo ch' era Nunzio in Polonia; senza ch' egli nulla sapesse; fece diligenza presso la Corte di Roma, onde fosse promosso, lasciando quel di Cajazzo, al Vescovado di Como; come più ampio, e più vicino alla Patria del suo Raccomandato. Non durò gran fatica il Cardinale per riuscire nel suo impegno, essendo cognito a Roma il merito non ordinario del suo proposto.

Vi promove la Dottrina Cristiana.

Portossi egli dunque a questa Diocesi, che lui partorì la gloria di averla con tutta vigilanza, e pastorale sollecitudine per anni XIV. governata, tuttochè a costo di gravi fatiche, e disturbi; sì per essere molto vasta, come per esser soggetta in gran parte nel temporale all' Elvezia, ed alla Rezia, dove gli Eretici signoreggiano. Il primo suo studio per tanto fu di

stabi-

ſtabilire le Scuole della Dottrina Criſtiana, acciocchè foſſe a dovere ed inſegnata, e frequentata; avendo poſti molti ottimi regolamenti a queſto fine, che durano in gran parte anche al preſente. Non laſciava egli di viſitare in perſona or l'una, or l'altra delle Scuole; interrogando, ſpiegando, correggendo, e premiando ſecondo il biſogno, che ne vedeva. Ma per formare buoni Maeſtri ad un miniſtero sì ſanto, iſtituì in Veſcovado una Scuola di Cherici, a' quali egli in perſona inſegnava; per poi compartire i ben eruditi a quelle Scuole, che di Maeſtri erano biſognoſe. Frequenti erano le diſpute che da ſuoi Congregati facea tenere; nè pochi erano i premj, anche di valore, che per animare la gioventù a queſt' impiego diſtribuiva. Certo è che preſſo queſto Prelato avea un gran merito chi era Operajo della Dottrina Criſtiana; e gli arbitrj e le grazie a queſti giammai non negava, eſſendo per l'ordinario più ritenuto cogli altri.

Sua diligenza nell' ordinare, e nel promovere il Clero.

Non eravi negozio di sì grande importanza, ch' egli non poſponeſſe per aſſiſtere agli eſami delle Ordinazioni. Per procedere con tutte le umane poſſibili cautele in un affare di tanta conſeguenza, e di che debbon rendere i Prelati a Dio Giudice irremiſſibile, rigoroſiſſimo conto; teneva

va

va per la Città , e per la Diocesi alcuni degni , e fedeli Ecclesiastici , che avean l'obbligo di ragguagliarlo *pro conscientia* dei costumi , e portamenti degli Ordinandi , o di coloro , che volevano esser ascritti alla Milizia Ecclesiastica . La Congregazione però di questi tali Relatori non solo giammai non si radunava ; ma era con tal vincolo di segretezza ordinata ; che uno non sapeva della commissione dell' altro ; di maniera che se alcuno di essi avesse pur voluto fare qualche agevolezza , o qualche torto all' Ordinando nella relazione segreta al Vescovo ; veniva subito scoperta la sua infedeltà dal confronto delle altre relazioni : maniera quanto sottile , altrettanto sicura , e degnissima d'imitazione . Ma qui non fermavasi la sua non mai paga diligenza . Era cosa degna a vedersi l'attenzione , e sollecitudine, ch' e' usava quando si presentavano all' esame . Osservavagli minutamente da capo a piedi : gli occhi , il volto , la voce , il passo , la positura ; in somma ogni loro portamento esteriore , era lui soggetto di un' attenta disamina . Ponevasi talvolta a passeggiare intanto che rispondevano all' interrogazioni degli Esaminatori ; e quivi raddoppiava le sue oculari diligenze sull' esaminato . Replicava taluna interrogazione in termini più chiari , quando vedevala espo-

ſta o con ambigui, o con aſtruſi: nè curandoſi di molto, che letteralmente ripeteſſero le parole apparate dai libri, che tali eſami contengono; amava meglio di ſpiare la qualità dell' ingegno loro, che di udirgli a riſpondere con certa franchezza, che ben di ſpeſſo è poſticcia, cagionata più che dall' ingegno, da una fatica materiale di ſcrupoloſa memoria. Egli è certo, che accorgendoſi foſſer eglino dalla natura mal provveduti di talento, gli rimandava con buone parole, o ſe ſcopriva venir il difetto dalla ſola negligenza, accennava ad eſſi di ritornar più diſpoſti. La diligenza, che poneva nell' eſame della loro fiſonomia facea sì, che ravviſandogli bizzarri, arditi, e di qualche galanteria nel portamento, gli perſuadeva ad eleggerſi un altro ſtato; ed a taluni diceva, che avrebbe lor data una lettera di raccomandazione preſſo il Sig. Generale ſuo Fratello, da cui ſarebbero ſtati provveduti di qualche piazza nel ſuo Reggimento. I figliuoli de' più mecanici artiſti, e di ſimiglianti altre perſone di baſſa condizione, per l'ordinario gli eſcludeva dal Clericato; uſando di dire a tal propoſito, eſſere un' empietà levare a' Padri quell' ajuto, che in lor vecchiezza avrebber potuto queſti figliuoli recar loro con qualche util meſtiero; non volendo forſe

il prudente, e caritatevol Prelato ſcoprire la condannabile intenzione de' Genitori, che procurano d'intrudere nella Chieſa i figliuoli per arricchire la Caſa col patrimonio di Criſto; che tali ſono appunto le rendite Eccleſiaſtiche: ſenza nulla badare ſe i figlj ſieno chiamati, o no, a un tale ſtato da Dio. Molto circoſpetto in ſomma egli andava nel moltiplicar gli Eccleſiaſtici; e ſi poteva dir molto parco in queſto affare: eſſendo ſua maſſima, che meglio tornava in bene alla Chieſa l'averne pochi, e buoni; che molti, poco diſciplinati, ed ignoranti. Non ſi ammetteva perciò alcuno a' primi ordini non ſacri, che oltre l'eſatto, e buon teſtimonio dell' indole, e de' coſtumi non foſſe ben ammaeſtrato ne' dogmi del Bellarmino. Agli Ordini Sagri ogni Suddiacono ammeſſo, era per la ſcienza capace d'eſſere Confeſſore; ed ogni Confeſſore, Parroco. Chiudeva ogni adito a qualunque impegno poteſſe venirgli fatto per facilitare la promozione degli Ordinandi: non grazia, non amicizia, non qualunque altro motivo poteva in lui, per iſmoverlo dal rigore, che in queſto particolare ſerbò ſempre con una coſtanza veramente propria d'un petto ſacerdotale. Vacando le Parrocchie, o altri Benefizj, procurava, che foſſe antepoſto il maggior merito de' Concorrenti; ed era

ſempre d'avviſo di conferire i poſti ; per quanto gli era poſſibile in riguardo al merito; a perſone di grado, e di naſcita illuſtre : sì perchè, egli diceva, hanno tali ſoggetti obbligazione maggiore di ben operare; come altresì perchè il Veſcovo molto di fatica e diſturbo veniva con ciò a riſparmiarſi in occaſione di difendere le ragioni Eccleſiaſtiche: valevoli i Beneficiati medeſimi a difenderle, e conſervarſele, per le aderenze, e parentele, di che vanno forniti.

Suo zelo, e prudenza per mantenere il buon nome degli Eccleſiaſtici.

Il zelo per la diſciplina Eccleſiaſtica, per la quale voleva, che il Clero rilučeſſe agli altri coll' eſempio del vivere, faceva sì, che quantunque non permetteſſe, che i traſcorſi (diſſimulando però qualche compatibile leggerezza) paſſaſſero ſenza la dovuta correzione: uſaſſe ad ogni modo tutto lo ſtudio per ſalvar ſempre preſſo il Popolo l'onore degli Eccleſiaſtici. Accadde a tal propoſito, che gli Uomini d'un Comune a lui venuti in perſona, accuſarono il loro Parroco aver avuto per iſcandaloſo commercio un figlio da una tal Donna. Compiacciaſi qui il Lettore di far rifleſſo al racconto; ond' abbia ad ammirare in queſto Prelato, tuttochè pien di zelo contro il vizio, con quant' arte, e prudenza ſi portò con queſti uomini per fargli deſiſtere dal proſeguimento dell' accuſa,

cuſa, che avrebbe recato l'ultimo diſonore al Sacerdote accuſato. Gl' interrogò primieramente il Veſcovo con qualche contegno, e ſerietà, chi eſſi erano; e riſpondendo, che il Conſolo, e gli Anziani; fece venire all' iſtante il Segretario; indi obbligati a dire il loro nome, e cognome, e fatti da eſſo queſti deſcrivere; il Prelato con molta riſoluzione loro così parlò: Abbiamo inteſo un eceeſſo molto ſcandaloſo, di che voi avete denunziato il voſtro Parroco: or bene: Noi procureremo di ſcavarne il vero; avvertite però, che, quando il fatto non ſi provaſſe, procederemo contro i Delatori; e quella pena, che altrimenti dovrebbeſi all' accuſato, faremo che dal voſtro Podeſtà ſia ſenza remiſſione a voi data, non tanto colla Carcere, quanto con maggiori pene a' Calunniatori dovute: penſateci: e preparatevi a provare la voſtra accuſa. Non paſſaron due giorni, che gli Accuſatori fecero far proteſta al Veſcovo, che quanto avevano eſpoſto, era fondato ſemplicemente ſu di ciò ſe ne diceva; e che non erano in caſo di provare la riferita accuſa. Tanto baſtò al Prelato per non proceder criminalmente in forma pubblica contro del Parroco; ma preſa informazione ſegreta del fatto, ſalvandone l'onore, non fu eſente il reo di grave mortificazione, e

condanna pecuniaria a pro della ſua medeſima Chieſa. In varie altre ſimili occaſioni usò ſempre di ſua prudenza; non confidando mai ſenza neceſſità a veruno le debolezze, che talvolta occorrevano nel ſuo Clero; ma provvedendo al tutto con ſomma carità, e diſcrezione. E benchè il naturale del Boneſana foſſe piuttoſto ardente, ed inclinato al rigore, ſi vide in varie occaſioni, ch' egli non l' adoprava giammai, ſe non quando la neceſſità per l' onore di Dio nel difendere i diritti della ſua Chieſa, il portava: amato perciò molto dal ſuo Clero, il quale, benchè temeſſe di ſuo rigore, conoſcendo però, che queſto eſercitavaſi contro il vizio ſoltanto, non poteva perciò che nodrire per eſſo ſtima, venerazione, ed amore; giacchè oltre il vedere quanta cura aveſſe del vantaggio de' ſuoi Eccleſiaſtici, era manieroſo, e di un animo caritatevole, e pieno di compaſſione all' occaſioni, come ſi conobbe allor quando un certo Signore, che manteneva qualche amarezza contro un ſuo Collega, l' accusò di grave mancamento preſſo il Veſcovo, recando tutte le prove del delitto, che per altro era occulto: mentre, ſperando d' eſſere aſſecondato dal zelo del Boneſana; ſentì fuor d' ogni ſua aſpettazione a riſponderſi: Signor tale, piaccia a Dio, che invece d' averne merito, non abbia la

ſua

sua passione ad esserne condannata al giustissimo suo Tribunale.

Sua Carità.

La sua Carità verso i bisognosi era molto distinta; e ciò non tanto verso chi ricorreva a lui nelle angustie ed afflizioni dell' animo; quanto a sollevamento della mendicità corporale. Molte limosine dispensava, ma più segrete, che pubbliche; nè badava punto all' indigenze gravose, in che talvolta si ritrovava la mensa; riconoscendosi in preciso obbligo di soccorrere senza veruna riserva chi a lui ricorreva per ajuto. Accadde un giorno, che presentatasi una povera Donna a lui cognita, la qual non veniva se non in caso di bisogno a chieder soccorso dal buon Vescovo; commise questi al suo confidente di sovvenirla con un filippo. Ma siccome ben di spesso occorreva il fare simiglianti limosine, il Confidente rispósegli, che non v' era in Cassa denaro; essendo di fatti esausta per la pia liberalità, che continuamente praticava. E bene, soggiunse egli allora, si venda un tondo d' argento, avendone più di bisogno la povera Donna, che io.

Grandezza d' animo nel Bonesana.

Difficile è il riferire la grandezza d' animo di questo Prelato, che ben mostrò in ogni sua azione non aver avuto altro di mira, che il maggior bene; posponendo a ciò qualunque interesse, e passione, da che talvolta si lasciano ingannare anche i più

ſaggi, che ſotto il preteſto ſpecioſo di abborrire il vizio ſi fanno a deprimer i Soggetti, dopo ancora di averne conoſciuta l'emenda. Il Boneſana a larga mano beneficava tutti, e quei medeſimi, che aveſſero lui uſata qualche diſattenzione, e torto potevano ſtar ſicuri, purchè ravveduti dell'errore aveſſero data la ſoddisfazione dovuta al ſuo Carattere; di eſſere più volentieri, e più largamente dal buon Veſcovo beneficati. Molti caſi, che addur potrei, gli paſſo ſotto ſilenzio per non ſapere ſe ſia di piacere ad alcuni, che furono il Soggetto di queſta virtù del Boneſana, e che ancora viventi ſono, l'eſſere qui nominati. Solamente, per eſſere il fatto aſſai pubblico, riferirò quanto gli avvenne col Sig. Vicario Franzoni. Ebbe il Veſcovo con queſt' Ecceleſiaſtico una lite molto contenzioſa, e di non lieve diſpendio: ed in tale occaſione fu il Boneſana da alcuni preſſo la Curia Romana dipinto con qualche ſembianza poco corriſpondente alla ſua ingenuità. Terminato il litigio, dovendo il Boneſana provvederſi d'un Vicario Generale, preſcelſe il ſudetto Sig. Franzoni, allora Canonico Penitenziere della Cattedrale; e con ciò diede a conoſcere, che non covava nell' animo veruna amarezza; e che egli non s'era indotto per altro fine alla lite, che per ſoſtenere i di-

ritti della giuſtizia. Non gli ſarebbero certamente mancati ſoggetti capaci a ſoſtenere queſta carica; ma oltrechè aveva egli l'eroico e veramente Criſtiano coſtume di beneficar gli Avverſarj, ſtimò ſuo dovere il poſporre a qualunque riguardo l'util maggiore della ſua Chieſa; giacchè il Franzoni era peritiſſimo in queſt' uffizio; avendo già eſercitato il carico di Vicario Generale ſotto i due Cardinali Ciceri Veſcovo di Como, e Morigia di Pavia.

Governo delle Monache; e ſua deſtrezza.

Queſta grandezza d'animo unita al zelo, che agl' ineruditi raſſembra mal poterſi accoppiare in un medeſimo Soggetto colla prudenza, e deſtrezza; portando la prima un'aria di libertà, e di riſoluzione; camminando queſte per lo contrario ſotto la ſcorta di cento cautele, e riguardi: fece vedere il Boneſana in sè ſteſſo, che potevano ben accordarſi; e che le virtù non ſono altrimenti fra ſe contrarie, tendendo tutte allo ſteſſo fine, che è il bene: facendo anzi buona armonia nell' umano coſtume, temperate colla prudenza. Ciò ſi ſcoprì nel noſtro Veſcovo in molti ſuoi tratti; ma principalmente nell' occaſione di regolare le Monache. Uſava ſecoloro affabilità, dando con ciò campo a quella confidenza, che in un ſeſſo per ſe verecondo non è molto praticata nello ſcoprimento della verità, in riguardo alle proprie indi-

indigenze, ed imperfezioni. Le sollevava con amore paterno nelle afflizioni, le animava alla sofferenza di quelle contrarietà, che ben di spesso insorgono anche tra le famiglie religiose; nè lasciava di metter in opera qualunque mezzo per la quiete di loro coscienze. Ingiugneva premurosamente alle Superiori di allargare per quanto fosse possibil la mano nel trattamento della tavola; ben sapendo quanto pernicioso fosse alla regolar disciplina il contrario: giacchè il minor male, che da ciò ne segue, si è l'inquietudine, e la mormorazione nelle persone suddite: di che per altro iniquamente, par che ne godano taluni, per acquistarsi, a lor parere, la lode di buoni, e fedeli economi, benchè ciò sia con ruina dell' anime a sè commesse. Di più ancora non permetteva in alcun modo il Bonesana, che le Monache facessero a cagione de' loro uffizj spesa alcuna in particolare per le pessime consesseguenze, che ne accadevano; e però mosso da caritatevole istinto ottenne da Clemente XI. allor regnante una Bolla, che proibisce sotto pena di scomunica a sè riservata, a tutte le Monache di fare spesa veruna in particolare, non tanto essendo negli uffizj, quanto a contemplazione de' medesimi. Or qui non vediam noi la sollecita pastoral cura di questo Vescovo, che studiar

diar lo fece a queſto utiliſſimo mezzo per riparo di molti ſcandali ; e, per quanto ſo , non da altro Veſcovo per l'addietro ideato ? Il S. Padre Benedetto XIV. felicemente regnante , ben comprendendo quanti mali ne veniſſero da queſte ſpeſe particolari nelle Uffiziali , con applauſo univerſale le vietò aſſolutamente con Bolla emanata queſt' Anno 1742. Oh! piaccia a Dio , che ſiccome il provvedimento è utiliſſimo, così mantengaſi in un perpetuo vigore . Or per tornare a noi : era d'avviſo il Boneſana di andar con molta cautela nell' accordare a' Monaſteri le nuove veſtizioni , particolarmente coi più aggravati di debiti ; perchè, egli diceva, anche impiegandoſi la dote , non eſſendo ſufficiente il frutto pel mantenimento della nuova Religioſa ; ſarebbe ſempre creſciuto il debito del Monaſtero . Se richieſto era il Veſcovo dalle Clauſtrali della facoltà di eſſere aſcoltate da un Confeſſore ſtraordinario , moſtravaſi ſempre difficiliſſimo ; tuttavia non la negava giammai . In queſta guiſa moderava in loro la voglia , che aver potevano di cangiarlo più di frequente (il che non è quaſi mai di vantaggio alle coſcienze) per la difficoltà che incontravano ; e dall' altro canto ſi poneva al ſicuro coll' accordar loro quanto bramavano , per non eſſer motivo alla debolezza del

ſeſſo

feſſo di qualche ſpirituale ruina. Delle Giovani ſecolari, che ne' Monaſteri viveano in educazione prendevaſi pure una cura diſtinta; e principalmente in ciò che riguarda la lor vocazione: avendo in orrore quelle violenze, ancorchè indirette, che da parenti ſi uſano colle figlie per monacarle. Una certa Giovane gentildonna dagl' indiſcreti ſuoi Genitori era ſollecitata a un tale ſtato: la povera Figlia, che non avea coraggio di contraddire, eſſendo aſpramente trattata qualor ſi ſcopriva in lei volontà avverſa alla Religione, fece pregare il Confidente amico del Veſcovo di portarſi da lei al Monaſtero; ove giunto ſcoprigli queſta la condizione in che trovavaſi, le violenze de' Parenti, e la ſua avverſione pel Chioſtro; pregandolo di rappreſentare a Monſignore queſte ſue anguſtie; aggiugnendo, che ſi abbandonava tutta alla lui provvidenza; e ch' ei perciò ne penſaſſe; dichiarandoſi in oltre, che s'ella veniſſe interrogata dal medeſimo in preſenza d'altri, ſe volentieri era per farſi Religioſa, gli avrebbe francamente riſpoſto di sì; ma contro il ſentimento di ſua coſcienza. Rapportato al Veſcovo quant' occorreva; moſtrò un vivo diſpiacere di queſte violenze; e ſoggiunſe, che ſebbene l'affare foſſe per le ſue circoſtanze molto ſcabroſo, avrebbe penſato al miglior, e

più

più pronto espediente per toglier d'angustie la Figlia: giacchè non restavano, che pochi giorni alla sua pretesa monacazione. Prese a tal fine un mezzo termine, che ben qualifica la prudenza, e la destrezza di questo Prelato. Portasi egli d' improviso col suo Cancelliere al Monastero, e chiamata la Superiore, la Vicaria, e la Cancelliera, dimanda loro il numero delle Religiose di quella Comunità: e rispondendo esse, che tante erano; non mi pensava certamente, soggiunse allora, che fossero così numerose. Comanda quindi, che sia recato il libro dell' entrate; poscia ordina al Cancelliere di sommare l'annua rendita del Monastero. Intesane il Vescovo la somma; come? ripigliò allora con isdegnosa ammirazione: sono così scarse l'entrate, che non bastano a mantenere quelle ci sono, e volete caricarvi d'un nuovo Soggetto? Non si pensi per ora ad altre vestizioni, finchè Iddio colla morte d'alcuna non lasci libero il luogo ad un' altra: e così licenziossi. I parenti della Figlia si lagnarono del Prelato; ma colle maniere più proprie esso gli dispose a far altra risoluzione della Giovane; che dopo alcuni mesi nobilmente maritossi.

Non minor destrezza mostrò in altra occasione, quando fu delegato dalla Sacra Congregazione alla visita di certo Conven-

to di Religiosi, perchè riferisse ciò, che d'inosservato, e d'irregolare trovato vi avesse. Le accuse erano state esposte a Roma ad insinuazione di personaggio assai distinto, che avrebbe voluto veder i Religiosi di tal Provincia soppressi. Ma il Prelato eseguì la sua delegazione con tal prudenza, e destrezza, che non seguì veruna novità; obbligandosi con ciò tutta la provincia di que' Claustrali, e lo stesso promotor dell'accusa; restando al di più comprovata la sua Condotta dalla medesima Sacra Congregazione. Cosa degna per verità di ammirazione; appagare l'accusatore, l'accusato, ed il Giudice.

Costanza, e zelo ammirabile per la Giustizia, e per gli diritti della Chiesa.

Comechè però in ogni occasione mostrasse il Bonesana d'esser fornito di quella particolare virtù, che richiedevasi all'uopo; in niun' altra si mostrò tuttavia così cospicuo, quanto nella costanza d'animo, dimostrata in varj incontri per la difesa della Giustizia, e della ragione. Questa fortezza, si può dire con fondamento, essere stata particolare del Bonesana; e per cui videsi emulare que' Santi Vescovi, che per la difesa delle lor Chiese, dimesso ogni riguardo, sè stessi animosamente offerivano a qualunque pericolo. Da ciò in lui ne derivava quella schiettezza d'animo, che nell' esporre i suoi sentimenti manifestavasi; e il zelo per l'onore di Dio, che sen-

ſenſibilmente trapelava dalle ſue azioni. Una prova ne diede il Boneſana fin da quando ſi trovava in Polonia, amminiſtrando le ſomme, che dalla S. Sede gli venivan traſmeſſe. Paſſato all' eterna vita il S. Padre Innocenzo XI. fu chiamato egli una volta dal Re, che ordinogli di far diſporre per l'eſercito i viveri, deſtinato ad uſcir in Campagna. Chiedendogli il Boneſana, verſo qual parte: ſoggiunſe il Re, per la Tranſilvania. Parmi, ripigliò eſſo, che in tale Provincia non vi ſia biſogno di armate; giacchè una parte è della M. V. e l'altra dell' Imperadore. Siccome, riſpoſe il Re, tutta quella Provincia appartiene alla noſtra Corona, così vogliamo all' una parte unir l'altra. Non ſi sbigottì punto il Boneſana; ma con preſenza di ſpirito, e con franchezza ſcuſoſſi al Re di non poterlo ubbidire; giacchè dal Pontefice aveva avuto il comando di ſervirlo ſoltanto per la guerra contr' il Turco, e non contro verun altro Principe. Sorpreſo quel Principe dall' inaſpettata riſpoſta, ripigliò: e con tanta franchezza a noi così ſi riſponde? Con altrettanta, ſoggiunſe allora il Boneſana, riſponderei ad un altro Sovrano ſuo pari, ſe aveſſi l'onore di ſervire la M. V. in ſimile carico; e mi trovaſſi in ſimile circoſtanza.

Ebbe motivo di moſtrare più di ſpeſſo

la ſua coſtanza, aſſunto che fu alla dignità Epiſcopale, per le occaſioni più frequenti, che ſogliono occorrere in queſto carico. La grazia, la potenza, la nobiltà, il ſangue medeſimo, nulla mai l'hanno potuto far piegare un tal poco dall' equità, che a qualunque coſto procurò ſempre di far trionfare ſovra ogni altro riguardo. Nel diſtribuire i Benefizj Eccleſiaſtici, per concepire qualche difficoltà nell' aſſegnargli ad alcuno, baſtava che al Prelato ſi preſentaſſe con lettere di raccomandazione; giacchè s'immaginava ſempre qualche difetto nel Supplicante, biſognoſo di raccomandazione per conſeguire la ſua dimanda: ſupponendo dall' altra parte il buon Prelato, che tutti doveſſero eſſer perſuaſi, che i Beneficj Eccleſiaſtici dovevano dal Veſcovo conferirſi a' più meritevoli, non a' più raccomandati. E quindi ne avveniva di ſpeſſo, che preferiti ſi vedevan ne' poſti coloro, pe' quali non ſi era paſſato da alcuno il menomo uffizio di raccomandazione con eſſo lui. Grazioſo fu, a tal propoſito, ciò che accadde l'anno ottavo di queſto Secolo. Trovandoſi Monſignore in Roma, vacò nella ſua Cattedrale di Como una delle primarie dignità. Molti furono i concorrenti, che ſi affollarono per conſeguirla. Un Eccleſiaſtico di molto merito, e ſuo Suddito in queſto tempo ſi moſſe a ſcrivergli

vergli per ottener non ſo qual diſpenſa a favore d'un Cherico: il Veſcovo gli reſcriſſe, che reſtava molto ammirato, ch' ei ſi moveſſe per procurar grazie a favore di altri, e che per sè nulla dimandaſſe: nè gli fece altro moto. Ma il Prelato ottenne da ſua Beatitudine la vacante dignità per queſto Eccleſiaſtico, che con ogni vantaggio, e luſtro della Chieſa di Como ancor la gode.

Non debbo qui pure laſciar di dire ciò, che gli occorſe col Sig. General Boneſana ſuo Fratello. Queſto Cavaliere il dimandò per la diſpenſa d'alcuni interſtizj a favore d'un Cherico. Si ſcusò il Veſcovo, allegando d'aver motivi di non poterlo fare: ma inſiſtendo di nuovo il Generale per la richieſta grazia, il Veſcovo finalmente gli riſpoſe, che ſiccome egli non ſi meſchiava negli affari del ſuo Reggimento; così prendeſſe egli pure la norma di non ingerirſi nelle coſe ſpettanti al ſuo Veſcovado. Molti eſempj di queſta ſua fortezza d'animo ſe ne poſſon contare; onde ſi ſcuopra, che non v'era al Mondo Perſonaggio sì qualificato, e potente, che poteſſe rimoverlo da ciò, che aveva appreſo per convenevole, ed eſpediente alla Chieſa. Tra le molte altre volte fu officiato da un grande, e principale perſonaggio Eccleſiaſtico, perchè deſſe una Teſtimoniale ad un Prete, che

ritrovavasi in Roma. Dopo d'aver il Bonesana addotte forti ragioni per non poter, nè dover accordare il richiesto attestato; ed instando tuttavia cotal Personaggio con qualche calore di sentimenti da poter mettere in apprensione il Vescovo; questi finalmente, costante nella presa risoluzione di non violar la giustizia, gli rispose; che se comandato gli avesse di mandargli le Bolle del suo Vescovado, l'avrebbe subito eseguito; ma che l'attestato in pregiudizio della propria coscienza, non potevasi da lui trasmettere; sendogli l'anima più cara di molto, che 'l Vescovado, da sè giammai non meritato.

Il Confidente suo amico, per cui professava il Vescovo stima, ed amore molto distinto, si mosse a chiedergli un arbitrio, anche di poco momento; ma che il Bonesana stimava meglio non farlo, adducendone molte ragioni; le quali sciolte dall' amico, il Bonesana ne addusse delle altre: queste pure furono dall' amico ribattute; che soggiunse al di più: dica pur Monsignore di non volermi compiacere, che tanto ne resterò soddisfatto; giacchè gli addotti motivi non parmi, che vagliano, per negarmi la grazia. Or via, replicò il Prelato, io farò quanto desiderate; e, poichè non volete compiacermi di acquietarvi alle mie intenzioni, imparerò che più ne volete pel

vo-

vostro raccomandato, che per me. Questo disse il Bonesana per far che l'amico desistesse di più importunarlo; come di fatto, restando questi sorpreso a tal espressione, si pose a dissuader il Prelato di fare quanto in prima lo scongiurava a concedergli; ben veggendo, che la grazia dovea riuscire troppo gravosa per chi l'avesse colla fatta dichiarazione impetrata.

Lo stesso Confidente pregò il Vescovo, dopo alcun tempo, di ammettere di novo all' esame un Cherico escluso già come inabile. Gli fù negata la grazia, aggiugnendo queste parole: La grazia, che io vi nego, io ben apprendo esser di nulla; perchè se non passasse nel secondo esame, voi non pretendereste già, che ciò non ostante il Cherico s'approvasse. Certo, che no; rispose l'amico. E bene: soggiunse il Vescovo: a voi voglio confidare ciò, che a nessuno ho mai detto; ne 'l dirò ad altri giammai. Io non ho il merito di S. Gregorio di aver lo Spirito Santo all' orecchio; epperò, dopo le più esatte diligenze, che si fanno, per non ammettere all' ordinazione quei, che degni non sono, io mi raccomando a Dio; e lo supplico, perchè in tali promozioni mi assista; e veggo per isperienza, che non ostante il concetto comune, e le informazioni migliori, che se ne ricevono di alcun soggetto, Iddio permette, che negli esami si

 trovi

trovi calante di ſapere; e da ciò intendo il voler divino, che dalla Chieſa lo eſclude. Il voſtro raccomandato è appunto un di queſti. Io non vi ho per ora ſcoperto nè diligenza nè ingegno: volete mo, ch' io vada contro la diſpoſizione del Cielo, che con tal ſegno mi ſi è abbaſtanza manifeſtata? Qui non abbiam, che ſoggiugnere, ſe non che conſiderare il zelo, e la confidenza in Dio del buòn Veſcovo, veramente aſſiſtito dalla mano ſuprema, ſpecialmente in queſt' affare dell' impoſizion delle mani; giacchè gli Ordinati, e promoſſi da lui portano anche oggidì un concetto particolare; perchè nominandoſi per antonomaſia un Boneſanino, s'intende ſubito eſſere un Eccleſiaſtico di valore.

Il zelo nella promozione degli Eccleſiaſtici andava accompagnato in lui da un' amorevole premura nel difendergli, e nel proteggerli sì preſſo il Principe, che nel concetto de' Popoli; pretendendo che foſſero venerati, e riſpettati da tutti. Eſigeva però da loro un' eſatta oſſervanza degli Ordini della podeſtà ſecolare in ciò, che non offendeva l'immunità della Chieſa: il che ſapendoſi da' Gabellieri nè ſi curavano queſti, nè ardivano di moleſtare alcun Prete: il primo, perchè ben conoſcevano, che di vantaggio era il Veſcovo rigoroſo contro chi oſava defraudare i diritti del Principe: ed il ſecondo,

do, perchè riguardavano con venerazione il zelo insuperabile del Bonesana a difesa dell' Ecclesiastica immunità.

Se erano insorte risse tra gli Ecclesiastici, e Secolari, onde si fosse venuto alle mani; interrogava subito, chi n'era restato al di sotto; ed intendendo, che i Secolari, ne restava meno scontento, che quando intendeva averne i Preti avuta la peggio: e ciò, perchè egli mal volentieri s'induceva a proceder contro de' Secolari colle censure.

A cagione d'impedimento di Giustizia per alcuni atti da eseguirsi contro alcuni Feudatarj della Mensa Episcopale nel Comune di Lugano, era già in procinto il Vescovo di scomunicare solennemente il Capitano di quel Borgo, e Giudice rappresentante in quel distretto la Suprema Repubblica Elvetica, quando non avesse desistito a tempo. Ma per aver perduto il rispetto alla Chiesa scomunicò di fatti il Ministro basso di Giustizia (che volgarmente vien chiamato in quel paese *Cavaller Gross*, che in sostanza è come il Bargello) del Giudice di Mendrisio; e non ostante che fosse Luterano, portossi lo scomunicato a Como a chieder sommesso l'assoluzione, che gli fu accordata; avendolo in penitenza condannato a dar quaranta scudi di elemosina alla Chiesa di S.

Antonio di Gineſtrè nella Pieve di Balerna, alla quale fece l'inſulto.

In tempo, che in Como era di guarnigione il Reggimento del famoſo Conte Boſelli, ſendoſi due Soldadi ritirati in Chieſa, un certo Ufficiale o non curandoſi, o non credendo la riſoluzione del Veſcovo, ſi avanzò per iſcacciarli dal Luogo Sacro. Il buon Veſcovo sfoderò ſubito intrepido la ſpada delle Cenſure contro il Delinquente; il che inteſo dal Conte Boſelli, uomo di quello ſpirito facinoroſo, che ognun ſa, portoſſi con molto calore in Veſcovado per paſſarne querela col Prelato, che lo accolſe con tanta riſoluzione, e che riſpoſe con tale ſuperiorità alle ſue avanzate doglianze, che certamente il Conte Boſelli ebbe a pentirſi d'eſſerſi preſentato.

Maggior prova di ſua fortezza diede in altra occaſione, quando a viſta d'un foglio uſcito da un Comandante Franzeſe, in vigor del quale enormemente veniva pregiudicata la libertà Eccleſiaſtica vi s'oppoſe con eroica intrepidezza. Fece egli un altro ſuo Veſcovile Editto, nel quale inſeritovi l'accennato foglio; e contraddicendovi con forti ragioni; fulminò la ſcomunica contro chiunque degli Eccleſiaſtici aveſſe avuta la viltà d'ubbidirvi. Ma nè il Vicario ſuo Generale, nè il Cancellier della

Cu-

Curia ebbero cuore di ſottoſcriverlo ; e molto meno d'imprimerlo lo Stampatore. Non per queſto ſi ſmarrì d'animo il coraggioſo Prelato, ma, fattene fare a mano dal Segretario alcune copie, vi ſi ſottoſcriſſe di ſuo pugno, e fecevi imprimere il Veſcovile ſigillo; indi le fece di notte affiggere ne' luoghi ſoliti, e più coſpicui della Città. Ogn' uno può immaginarſi a quai diſturbi, e travaglj ſi eſpoſe l'uomo Appoſtolico per queſta ſua altrettanto eroica, che ſtrepitoſa riſoluzione. Inſorſero varj turbini di minacce, di bandi, e di confiſcazioni, per le quali ſembrava doveſſe per tutta la vita reſtarne infelice il buon Veſcovo. Ma Iddio volendo moſtrare, che vivono ſotto la ſua altiſſima protezione coloro, che difendono la ſua cauſa, fece dileguare tutte queſte gran nubi: giacchè ſtimò bene il riferito Comandante uſcir dall' impegno col pubblicare altro Editto, nel quale non coſtringevanſi nominatamente ad ubbidir gli Eccleſiaſtici (il che fece armare il Boneſana d'un giuſtiſſimo zelo) ma era conceputo in termini univerſali, co' quali ſi obbligavano ad ubbidir tutti, ſenza differenza veruna. Il Veſcovo, ciò non oſtante, la mattina medeſima, nella quale ſeguì la pubblicazione del ſuo Contro-Editto, per ovviare prudentemente ai diſordini, che in quel primo tu-

multo potean ſuccedere, ritiroſſi a un luogo della ſua Dioceſi nella giuriſdizione Elvetica, dov' eraſi già da prima determinato d'andare, affine di por rimedio ad uno ſcandaloſo inconveniente, che qui ſon per eſporre.

Prudenza, e riſoluzione opportuna.

Anche tra' Soggetti di maggior perfezione ſi meſchia talvolta il Demonio, e vi cagiona di quegl' inconvenienti, che, non ſo come, da' meno perfetti ſenza diſcrezione pubblicamente s'ammirano; quando tra loro ſono preſſochè cotidiani. In un Monaſtero di Religioſe ſi eccitò, foſſe da invidia, o foſſe da qualche ſoſpetto, la malevolenza contro una Monaca profeſſa: e giunſe tant' oltre la paſſione d'alcune contro la povera Suora, che quattro di eſſe più cieche nel mal talento, aperta la porta del Monaſtero a braccia fuor la portarono, minacciandola di morte ſe aveſſe oſato rientrarvi. Ricoveroſſi l'afflitta Religioſa in Caſa del Genitore; ed intanto, reſo il Veſcovo notizioſo dell' accaduto, vi ſpedì ſubito il Vicario Generale, affinchè faceſſe in modo, che le Monache la riceveſſer di nuovo: ma oſtinate queſte, per quanto s'adoperaſſe il Vicario, non vollero mai accettarla; nè eſſo volle uſare il rigore della forza, e dell' autorità per non eſporre la Religioſa a qualche pericolo in mezzo a perſone frenetiche nella concepu-

ta

ta passione . Fu riposta intanto l'esclusa Suora in un altro Monastero: ed il Vescovo, udita la cecità di queste femmine, vi spedì un grave Ministro Appostolico, che fece lor fare gli Esercizj Spirituali, ma senza frutto. Alcuni mesi dopo inviò un accreditato Missionario per lo stesso fine, ma nulla si fece. Monsignor Vescovo intanto ragguagliò di tutto la Sacra Congregazione; ed ebbe il riscritto d'una piena approvazione dell' operato; e che, siccome la Monaca ritrovavasi in altra clausura, a motivo di serie, e gravi minacce; così nel luogo dov' era pur si lasciasse. Non fece per allora verun motto il Vescovo; che forte gli dispiaceva non tanto l'ingiuria, e lo strapazzo, sofferto dalla povera Religiosa; quanto lo stato miserabile di coscienza, in cui giacevano impenitenti le Monache, dopo un delitto sì enorme, e sacrilego; senza verun segno di salutevole ravvedimento. Or, come dissi, prese il Vescovo il tempo di venirsene per rimediare a questo male, in occasione, ch' egli prudentemente per torsi da maggiore impegno si ritirò nella sua Diocesi Elvetica. Si portò dunque al Monastero deliberato di saldar questa piaga col porr' in opra ogni mezzo. Chiamate le Monache, e fatte a se accostare le più proterve, con aria di dolcezza le persuase, per quanto potè, ad arrendersi,

rap-

rappresentando loro l'enormità del fallo, l'obbligo del Cristiano, non che di Spose di Cristo: pregò, scongiurò: protestò di parlar loro non come Vescovo, o Superiore, ma come padre, ed amico: dichiarandosi, che avrebbe loro per tal azione pia, onorata, e giusta, professata sempre obbligazione, ed amore. Si trattenne due ore in questi discorsi il buon Vescovo, senza poter piegare l'ostinazione di quelle Monache: in fine ripigliò: Io vedo con mia grave mortificazione, che durate ancora nella vostra cecità: l'ora è avanzata; dopo pranzo tornerò a voi; ma trovandovi ancora ostinate, non m'avrete più Padre, ma Giudice rigoroso, e risoluto. Tornato dunque il dopo pranzo: E bene, lor disse, persistete ancora nella vostra ostinazione? Non volete arrendervi a ciò, che vuol la ragione, e la giustizia? non rispondete? non rispondete? olà: (ed ecco comparire, a quest' effetto disposti, Attuarj, Birri, Falegnami, Muratori ec. e tutto risoluto, e fatto fuoco nel volto riprese) Colei N. N. sia svelata, e murata in una stanza: Colei N. N. svelata pure, e chiusa in un' altra. Così disse della terza, così della quarta Monaca: ed a pane, ed acqua stiano per tre mesi in tal penitenza. E subito con molto strepito entrarono gli Esecutori nominati co' suoi garzoni, che

non

non eran pochi: indi il Vescovo: Si riponga subito la Monaca iniquamente esclusa: e la prima scellerata, e sacrilega tra di voi, che avrà l'ardire di torcerle un sol capello, non che di dirle veruna parola di risentimento, avrà lo stesso castigo. Oh quanto mutossi allora la scena! Quelle Religiose, che poco fa spiravano ferocia, e temerità, a vista del castigo strepitoso si gettarono a terra, e tra le strida, e le lagrime, misericordia e perdono, replicatamente gridavano. Ma il Vescovo mostrandosi inesorabile, con alto tuono di voce andava esclamando: Non son più padre, non son più amico; ma Superiore, ma Giudice per punire i vostri scandali, i vostri eccessi. Sebbene, contentatosi d'aver ammollita col terrore la durezza de' loro cuori, introdotta di nuovo la Religiosa, rimise alle Delinquenti la pena. Avveduta risoluzione fu questa del Prelato; che quantunque a prima vista non sembri di molta industria; tuttavia non lascia di essere considerabile, anche pel buon effetto, che partorì. Se il Vescovo meno di dolcezza avesse usata da principio, o se men di terrore sul fine; non si sarebbe forse ridotta l'opera a compimento. Assuefatte le Monache a digerir le minacce ordinarie; avrebber presa a poco a poco disposizione a superar anche le più violente: ma troppo sensibile

è al

è al cuore umano (fingiamolo pure armato di risoluzione qual era questo delle accennate Religiose) un passaggio improvviso da un estremo di dolcezza ad un altro di severità ; onde non debbasi scuotere finalmente. Se non vogliamo anche dire, che un castigo presente abbia maggior forza, che un minacciato, e lontano. Certo è, che la risoluzione del Vescovo fu con universale approvazione sentita; e la Religiosa così soverchiata si meritò dappoi l'amore, e la stima di tutte le Suore del Monastero, assegnochè più volte l'hanno scelta sua Superiore; e in questo tempo ancora, in cui scrivo, regola con piena soddisfazione delle sue suddite, quella Comunità.

Sua piacevolezza, cortesia, e umiltà.

A vista di questo fuoco di zelo avrebbe ognuno arguito nel Bonesana un fare molto aspro, ed altiero; ma chi lo ha praticato, ha conosciuto bensì, ch' egli dal suo temperamento era piuttosto portato all' impeto, ed al rigore; ma ha potuto scorgere ancora quanto sa fare in un animo la grazia, e la virtù; giacchè tali e tanti furono i contrassegni di moderazione, e piacevolezza, ch' egli diede in varie occasioni; anzi in tutte quelle, che parevano l'esigessero, che non avresti ben saputo decidere, se la piacevolezza fosse in lui naturale, e posto in opra, mosso da forza di virtù, il suo rigore; o se questo fosse naturale in lui,

ed

ed opra di virtù l'uſata piacevolezza. Queſta pertanto ſi ſcorgeva nel Boneſana, particolarmente quando alcuno faceva ricorſo a lui nelle afflizioni, e travaglj. L'avreſti veduto metter in opra quanto di sè medeſimo dice l' Appoſtolo: *quis infirmatur, & ego non infirmor?* conſolava tutti con affettuoſi, e ſpirituali diſcorſi: ſi faceva tutto a tutti, e dava in quell' occaſione a conoſcer, che la ſola carità permettevagli d'uſare il rigore; quando a motivo di carità ſapeva ben anche affatto dimenticarſene. Egli è certo, che con tutta l'aſprezza di lui decantata, non è ſtato mai a veruno di aggravio, e di danno: nè per certe minute leggerezze, che potevano ſcorgerſi nel Clero, cagionò veſſazione, o diſturbo ad alcuno: ſalvo che in colpe di qualche momento; nella qual occaſione ſolea piuttoſto caſtigare il più diſtinto, e coſpicuo, che il più ordinario, e men cognito; aſſerendo, che con ciò veniva a riſparmiarſi molto di ſeverità: giacchè il caſtigo eſeguito in un maggiore, faceva conoſcere la maggior facilità, che aver potevaſi a proceder contro dell' inferiore; il che ſerviva d'un ritegno grandiſſimo a tutti, per non mancare a' proprj doveri; ſenza moltiplicar i caſtighi. Era ne' ſuoi diſcorſi molto manieroſo, e familiare; e coi Sacerdoti, e ſpecialmente coi Parrochi uſava di parlare con molto riſpetto, e ſempre in terza

za

za perſona; conſiderandogli come Fratelli, e Coadjutori del ſuo miniſtero. Coi Frati Laici pure di qualunque Religione uſava il medeſimo cerimoniale; dicendo, che i medeſimi Santi Fondatori uſavano ſempre un ſimil riſpetto co' ſuoi Sudditi, benchè di queſt' ordine; ed in particolare S. Tereſa; che nelle ſue Coſtituzioni in riguardo a' Laici l'inculca: ed aggiugneva, dover eſſer proprio di chi è coſtituito in qualche riguardevole dignità il moſtrarſi umano, e civile; giacchè è molto conforme allo ſpirito di carità, che anima tutta la Chieſa: e dall' altra parte diceva, che il trattare le perſone inferiori, e ſpecialmente le non ſuddite con poco riſpetto, eſponeva a riſchio la dignità ſuperiore ad eſſere trattata con eguali termini, con molto maggior diſcapito proprio, che altrui. Non ſi udì perciò mai a parlar con alcuno per vile che foſſe della plebe, dandogli il *tu*, ma ſempre il *voi*. Coll' amico portavaſi veramente da finiſſimo amico: lo preveniva nelle ſue occorrenze; e lo aſſiſteva ſenza eſſerne pregato: non ſi diffondeva in molte eſpreſſioni, e per lo ſolito poco eſibiva; ma all' occaſioni, ſalva la giuſtizia, tutto faceva per compiacerlo, anche con grave ſuo incomodo; quando principalmente ne conoſceva il biſogno. Chi ſcrive, per l'avuta confidenza col Veſcovo, può atteſtare, che egli aveva un ſenti-

timento abbiettiſſimo di sè ſteſſo ; ed in ogni coſa ſtudiava, che non compariſſe alcuna ſua azione, che eſſer poteva plauſibile agli occhi del Mondo; nè certamente dalla bocca di queſto uomo eſemplare s'inteſe propoſizione giammai, che poteſſe ridondar in ſua lode : anzi egli deteſtava grandemente la preſunzione ne' ſuoi Confidenti, e Miniſtri; aſſegnochè ſcoprendo in alcuni di eſſi qualche ſentimento di eſſer creduti neceſſarj al ſervigio o ſuo, o della Dioceſi; non più ſe ne prevaleva, fin' a tanto, che da sè ſteſſi non ſi foſſero avveduti della vana, e mal fondata ſuppoſizione. Facile era l'acceſſo al Prelato; e ben rari eran coloro, che più d'una volta andaſſero per aver udienza, che non foſſero introdotti ; mattina, e dopo pranzo aprivaſi l'anticamera ; a lui particolarmente premendo, che i Foraſtieri, che alla Curia venivano pe' loro affari, foſſero ſollecitamente ſpediti; onde non aveſſero a ſtare ſulle ſpeſe. Se alcuni poveri Preti, e Cherici, in mancanza di gentiluomini nell' anticamera, aveſſero avuto a dipender da alcuno della Corte baſſa, per eſſer introdotti ; ſucceduto il caſo, che uno di queſti aveſſe carpita qualche mancia, venutone egli in cognizione, era di ſubito, e molto bruſcamente dal ſervizio licenziato.

Cer-

Nulla punto curante delle ricchezze.

Certamente ch' egli era in questo particolare del disinteresse uno di que' Vescovi, che ci descrisse S. Paolo : *non turpis lucri cupidum*. Cominciò anche prima d'esser consacrato, a mostrarsi così poco voglioso di possedere, quanto taluni sembrano per avventura non aver altro fine, che l'arricchirsi. Quand' egli ebbe il maneggio in Polonia del denaro, che la S. Sede a lui trasmetteva, ascendente a dieciotto milioni di scudi; oltre il non aversi potuto in lui notare una minima ombra d'appropriazione d'un soldo; dovendosi costituire Appaltatori, rifiutò più d'una volta migliaja d'ongheri, che gli venian esibiti privatamente, perchè usasse di suo arbitrio nella scelta più d'uno, che d'un altro : sempre appigliandosi tra i concorrenti a' più sicuri, e vantaggiosi al servigio della S. Sede, posposto ogni privato riguardo. Ben è vero che in eguale concorso d'esibizione e di merito; scegliendone alcuno; l'esibito dono di denaro lo accettava; ma quantunque l'avesse potuto serbare per sè, tuttavia con impareggiabile disinteresse il riponeva nella Cassa appostolica a maggior servigio di Dio, e della Chiesa. Il fatto è, che quando fu nominato Vescovo di Cajaccio non si trovò alcun denaro per gli obblighi delle Bolle; avendo il Sig. Marchese Beccaria suo Nipote somministrato al nuovo Vescovo il ne-

necessario contante per quest' effetto. Le sue limosine erano molto frequenti; e più segrete, che pubbliche, e se vogliamo considerare le spese, che ha fatte nel tempo di suo Vescovado in Como, possono ragionevolmente cagionar maraviglia in chi sa quanto scarse siano l'entrate di quella Mensa, tuttochè vasta sia la Diocesi, col diffalco d'una pensione, che ne assorbiva più d'un terzo; benchè in pochi anni, a riserva di 350. scudi, restasse libero dal restante. Gli straordinarj vantaggi erano i consueti, anzi molto limitati per ciò che spetta alla Cancelleria; volendo, che a rigore si osservasse la Tassa Innocenziana: sebbene, per alcuni Feudi devoluti alla Mensa, ebbe il profitto d'alcune migliaja di lire, per le nuove investiture. Nel suo trattamento non v'era sfarzo, ma molto decoro. Provvide il Palazzo Vescovile di mobili; tra' quali si contava un servizio d'argento per la tavola; benchè d'ordinario non l'adoperasse; riserbato all' occasione di ricevere, e trattare qualche personaggio distinto; alcun Regio Ministro, o Rappresentante della Repubblica Svizzera, e Retica; co' quali era d'uopo passare a qualche distinzione d'uffizio, per metter sempre più in sicuro gli affari dell' immunità della Chiesa.

Fabbrica il Palazzo di Balerna, e perchè.

Con rendite sì misurate, e corte si accinse a fabbricare il gran palazzo in Balerna; Terra situata nella sua Diocesi Svizzera, e quattro soli miglia da Como lontana. Non contava in cassa, quando si accinse all' impresa, che sole 11. m. lire, e fu in termine di due anni ridotta come si vede al presente; avendola nel terzo anno fornita di mobili, ed abitata. Questa fabbrica, convien dire, gli sia stata ispirata dalla providenza del Signore, mentre, essendovi tale carestia di grani in quel distretto, che i poveri Contadini erano sforzati a pascersi di pura crusca; certo è, che sarebbero stati molto maltrattati dalla fame, se il nostro Vescovo non avesse in quest' occasione aperti i granaj per pascere quella povera gente, impiegandola nella sua fabbrica. Sessanta persone di condizion differente erano cotidianamente destinate al lavoro, distribuite giusta la varia loro capacità da quel Signor Arciprete Torriani, ordinando l'opera secondo il disegno del famoso Ingegnere Silva. Questo fu uno de' motivi che mossero il Vescovo a tal impresa. L'amenità poi del sito, l'aria più pura, la vicinanza alla Città, e il genio anche di soddisfare alla brama de' suoi Svizzeri Diocesani, che godevano della presenza del suo Pastore, lo fecer risolvere di procurarsi un abitazione dove potesse sollevarsi senza perder

der di mira le ſue pecorelle, e ritirarſi altrove accadendo qualche impegno di eſcreſcenza del Lago; preſſo il quale è ſituato in Como il Veſcovile palazzo.

Oltre alla detta aſſai grave ſpeſa, conſiderabile fu quella, che ſoſtenne per mantenere la ragione de' Feudi della Menſa, che dagl' Infeudati vendevanſi, e contrattavanſi ſenza veruna dipendenza del Veſcovo. Molto gravoſa altresì fu la lite lui moſſa da certa perſona Eccleſiaſtica, avendo nella Corte Romana dipinto il Veſcovo con caratteri non convenevoli alla ſua fama; onde per tal motivo gli convenne portarſi a Roma. Un' altra volta pure fece quel viaggio, e fu l'anno ottavo di queſto ſecolo per difendere l'autorità Veſcovile pregiudicata da Monſignor Nunzio negli Svizzeri, benchè ſempre partiſſe da quella Città con aver ottenuta favorevol ſentenza alle ſue controverſie; anzi con aver impetrato da Clemente XI. preſſo cui era in molta ſtima quanto gli dimandò. Furon due le grazie che conſeguì dal S. Padre, le quali dimoſtrano non aver avuta altra mira il buon Veſcovo, che di promovere i vantaggi della ſua Chieſa, e non altrimenti i particolari ſuoi proprj, quantunque dallo ſteſſo Pontefice con molta amorevolezza foſſe interrogato ſe altro bramava, che l'avrebbe volentieri compiaciuto. Nè è già da dirſi foſſero queſte di

Diſpendj ſofferti.

Non ſi cura de' ſuoi particolari vantaggi.

quelle comuni, e nulla ſignificanti eſpreſſioni, che per ſola comparſa di liberalità ſi fanno da' Grandi, per rimandare in qualche maniera ſoddisfatti i Supplicanti: poichè Clemente XI. era molto ben informato delle rare virtù, e dei meriti del Boneſana: e lo diè certamente a conoſcere nell' udienza conceduta dal medeſimo S. Padre all' accennato Confidente del Veſcovo; nell' occaſione, che, trovandoſi in Roma poco dopo la morte del Boneſana, andò al bacio de' piedi ſantiſſimi: poichè, dopo molti queſiti lui fatti intorno alla Dioceſi di Como, con molta umanità gli dimandò finalmente, ſe ſapeva il genio del Popolo intorno al Succeſſore del Defonto ſuo Veſcovo. Al che l'accennato Confidente riſpoſe, che la Dioceſi tutta altra brama non avea, che di eſſere da ſua Santità provveduta d'un Paſtore ſimile al già perduto. Al che il Papa con un ſoſpiro eſclamò: oh, Dio voleſſe che poteſſimo eſeguirlo! Dal che ſi può arguire con ſicurezza, che ſinceramente lo ſtimaſſe. Or per venire alle grazie ottenute, e che di ſopra accennammo; eſſendoſi il Papa eſibito di compiacerlo in ogni ſua richieſta, gli reſe grazie, dicendo, che in quanto a sè, gli baſtava quanto ricavava dal ſuo Veſcovado; ma che ſolo umilmente eſponevagli, che eſſendo la Chieſa di Como vicina, e quaſi incorporata cogli Eretici;

tici;

tici; alcuni di questi venendo alla nostra Religione non avevano come sostentarsi nel tempo del loro Catechismo, se non con qualche scarsa, ed incerta limosina de' Fedeli; e che però si raccomandava alla providenza di sua Santità. Il Papa volentieri lo compiacque, assegnando sopra l' Abbazia di S. Abbondio allora vacante, duecento scudi romani d'annua pensione perpetua a pro de' Convertiti nella Diocesi di Como.

Ottiene un sussidio per gli Convertiti.

Ottenne al di più la dispensa, per esser Vescovo Regolare, di far Testamento di dieci mila scudi, affine di eriger nel Collegio Gallio di Como, che vien regolato da' PP. Somaschi, le Scuole di Filosofia, Teologia Dogmatica, e Morale, come poi egli fece. E per dar più chiara notizia del fatto, essendomi pervenuto alle mani l'Istrumento contenente il Chirografo di grazia dal Papa ottenuto, mi è piaciuto a soddisfazione de' Lettori inserirlo come si stà.

Lascia testando di fondar nuove Scuole nel Collegio Gallio.

In nomine Domini. Amen.

PRæsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & notum sit, quod anno à salutifera D. N. J. C. nativitate millesimo septingentesimo octavo, Indictione prima, die vero 21. Julii, sedente SS. D. N. D. Clemente Divina providentia Papa XI. Anno sui Pontificatus octavo, Illustris.

& Reverendiſs. D. Joannes Patritius Archiepiſcopus Seleucienſis, Sanctiſs. D. N. Papæ & Reverendæ Cameræ Apoſtolicæ Theſaurarius Generalis, in executione ſpecialis Chirographi Sanctitatis ſuæ manu die 8. *Junii proximè emanata ſubſignati, quod præ manibus habens mihi conſignavit hìc allegandum tenoris ſequentis, videlicet*,, Monſignore Giovan Patrizj Arciveſcovo di Seleucia, noſtro Teſoriere Generale. Ci ha fatto rappreſentare Monſignor Franceſco Boneſana per prima Religioſo dell' Ordine de' C. R. Teatini di S. Gaetano, ed ora Veſcovo di Como, che ſebbene la Chieſa è la maggiore di Dioceſe nello Stato di Milano, tuttavia è la meno proviſta di Seminario; eſſendovene uno, in cui s'inſegna la Teologia Morale ne' ſoli cinque meſi dell' anno; nè vi poſſono dimorare gli Alunni più di trè anni, &c. &c. e che trovandoſi nella ſteſſa Città altro Collegio denominato Gallio, come fondato con autorità Appoſtolica dal fu Cardinal Gallio, nel quale s'inſegna ſolamente la Gramatica, e Rettorica; deſidererebbe eſſo Monſignor Veſcovo d'accreſcere nello ſteſſo Collegio le Scuole di Filoſofia, e Teologia, Dogmatica, e Morale; ma non potendo ciò effettuare in vita per la tenuità delle rendite della detta ſua Chieſa; implorava da Noi l'opportuna facoltà di diſporre della ſomma di ſcudi dieci-

cimila, moneta romana, in ſavore della detta cauſa pia, perchè poſſa reſtar compita almeno dopo la ſua morte. Onde commendando Noi il zelo caritatevole d'eſſo Monſignor Veſcovo, ſiamo volentieri condiſceſi a contribuirgli come appreſſo la noſtra autorità. E però avendo nel preſente Chirografo per eſpreſſa ogni, e qualunque coſa neceſſaria d'eſprimerſi; ordiniamo a Voi, che in nome noſtro diate, e concediate, ſiccome Noi grazioſamente, e ſenza pagamento delle regalìe, o compoſizione ſolita pagarſi alla noſtra Camera, diamo, e concediamo al ſudetto Monſignor Veſcovo di Como, ancorchè prima Religioſo del predett' ordine de' Cherici Regolari Teatini, piena, ampla, e libera facoltà di poter, tanto per via di Teſtamento, Codicilli, e qualunque altra ultima volontà, quanto per via di donazione inter vivos, o altro contratto; diſporre di qualſiſiano beni mobili, immobili, ſemoventi, oro, argento monetato, e non monetato, crediti, ragioni, ed ogni altro effetto di qualunque ſorte, benchè acquiſtati coll' entrate, e rendite del detto Veſcovato, penſioni, ed altri Benefizj Eccleſiaſtici, che gode preſentemente, e foſſe per ottenere in avvenire, ſino però alla detta ſomma di ſcudi dieci mila moneta romana, in favore del detto Collegio Gallio per l'accreſcimento da farſi ivi delle

Scuole di Filosofia, e Teologia Dogmatica, e Morale; nel modo, e forma, che stimerà bene ordinare, e prescrivere il medesimo Monsignore Vescovo; a cui vogliamo, che non possa da chi che sia farsi in ciò verun impedimento, e molto meno sotto qualunque pretesto ritardarsi un' opera tanto pia, e necessaria. Per il qual effetto stipulerete l'Istromento; concederete l'opportune inibizioni, anche sotto le pene, e Censure Ecclesiastiche a vostro arbitrio, e farete tutt' altro, che per la total esecuzione della presente grazia stimerete in qualunque modo necessario, per essere così mente, e volontà nostra espressa: volendo, e decretando, che il presente nostro Chirografo, ammettendosi, e registrandosi in Camera, secondo la Bolla di Pio IV. nostro Predecessore, de registrandis, vaglia, e debba sempre aver il suo effetto, esecuzione, e vigore, con la semplice nostra sottoscrizione, ancorchè non vi sia stato chiamato, citato, nè sentito il Commissario della nostra Camera, il Procurator Generale della detta Religione, ed ogni altro, che vi avesse, o pretendesse di avervi interesse, non ostanti le Costituzioni di Paolo II. Paolo IV., e del detto Pio IV. *de rebus Ecclesiæ, & Cameræ non alienandis*; l'altra di Gregorio XIII. *de bonis Regularium decedentium extra Claustra*, le regole

le della ſudetta Religione, e Profeſſione fatta in eſſa, la regola della noſtra Cancelleria, *de jure quæſito non tollendo*, e qualſiſiano altre Coſtituzioni, ed Ordinazioni Appoſtoliche noſtre, e de' noſtri Predeceſſori, Concilj Generali, e Provinciali, Statuti, Riforme, Uſi, Stili, Conſuetudini, ed ogni altra coſa che faceſſe, o poteſſe far in contrario; alle quali tutte avendone il tenore qui per eſpreſſo, e di parola in parola inſerto, queſta volta ſola, ed all'effetto ſudetto amplamente deroghiamo. Dat. dal noſtro Palazzo Appoſtolico in Vaticano, queſto dì 8. Giugno 1708. Clemens XI. *Sponte &c. ejuſdem Sanctiſſimi D. N. Papæ nomine dedit, atque conceſſit Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo D. Franciſco Boneſanæ jam Religioſo Ordinis Cleric. Reg. Theatinorum S. Cajetani, & nunc Epiſcopo Comenſi, plenam amplam, & liberam facultatem tam per viam Teſtamenti, Codicillorum, & cujuslibet alterius ultimæ voluntatis, quàm per viam donationis inter vivos, vel alterius contractus, diſponendi, de cujuslibet ſuis bonis mobilibus, immobilibus, ſemoventibus, auro, & argento monetato, & non monetato, Creditis, juribus, & aliis effectibus cujuſvis generis, licet quæſitis cum redditibus, & introitibus dicti Epiſcopatus, penſionum, & aliorum Beneficiorum Eccleſiaſticorum,*

quibus nunc fruitur, & forſan obtinebit in futurum ad ſummam tamen ſcutorum decem millium monetæ romanæ, favore Ven. Collegii Gallii nuncupati ex Cl. Mem. Cardinale Gallio illius Fundatore, pro additamento inibi faciendo Scholarum Philoſophiæ, ac Theologiæ Dogmaticæ, & Moralis, modo, & forma ab ipſo Reverendiſſimo Domino Epiſcopo præſcribendis, cui Sanctiſſimus ipſe in præinſerto ſuo Chirographo expreſſe voluit, atque mandavit, non poſſe deſuper à quibuslibet moleſtiam nec impedimentum aliquod inferri; minuſque opus adeo pium, & neceſſarium quovis ſub prætextu retardari, etiam ſub pœnis, & Cenſuris Eccleſiaſticis arbitrio ipſius Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Domini Theſaurarii inferendis, nec aliud quidquam innovari contra memoratum Chirographum Sanctiſſimi: iis omnibus non obſtantibus, quæ Sanctiſſimus ipſe in eodem Chirographo voluit non obſtare. Super quibus omnibus, & ſingulis præmiſſis petitum fuit a me R. *C. A. Secretario, & Canc. infraſcripto, unum vel plura publicum, ſeu publica Inſtrumentum, vel Inſtrumenta conficere, atque tradere quando opus fuerit, & requiſitus ero -- Actum* Romæ *in* Palatio *Montis Citatorii, præſentibus audientibus & intelligentibus &c. A.* R. *D. Hieronymo Cardono, q. Peregrini Lucen. & D. Sancte de Sanctis q.*

Do-

Dominici de Civitate Ducali teſtibus ad ſupraſcripta vocatis, habitis ſpecialiter, atque rogatis.

Ego Jo: Antonius Tartaglia Rev. Cam. Apoſt. Secretarius, & Cancellarius de præmiſſis rogatus præſens Inſtrumentum ſubſcripſi, & publicavi &c. „ Queſti dieci mila ſcudi però dopo la Morte del Boneſana ſi riduſſero a così poco, che baſtarono ſolo per fondare la Scuola di Filoſofia; quando nel ſuo Teſtamento laſciato avea d'iſtituirſi anche la Dogmatica, e Speculativa, e al di più due altre Scuole di lettere Umane. Cagion ne fù l'eſſer inſorti molti Creditori contro l'eredità, che in vita del Veſcovo nulla giammai preteſero, quantunque allora dal confidente preſſati a dichiarare le lor pretenſioni. Aſſorbirono queſti gran parte della ſomma laſciata: oltre di che il Veſcovo ſucceſſore preteſe i crediti ancor ineſatti dagli Affittuali della menſa; benchè dal Chirografo di Clemente XI. ſi può vedere quanto ample foſſero le derogazioni ad ogni oſtacolo, che poteſſe frapporſi alla pia mente del Teſtatore. Certo è, che effettuata, la coſa ſarebbe ſtata d'un ſommo luſtro, e vantaggio alla Dioceſi di Como. Ma le grazie ſi fanno a' vivi: e dopo lor morte, alcuno procura che altri vivi ne godano; e coloro principalmente, in pregiudizio de' quali può ſembrare che ſieno ſtate accordate.

Che

Suo Distaccamento da Parenti.

Che che ne sia, nel Bonesana si vede non aver egli avuta altra mira nella sua disposizione, che l'utile della sua Chiesa; posposto ogni riguardo dalla carne e del sangue. Amava è vero i suoi Parenti, tuttavia non donò loro mai cos' alcuna di conseguenza; standogli molto più a cuore il soccorrere la povertà: nè godeva d'avergli vicini, per non essere distratto nelle serie occupazioni del suo Vescovado; al qual fine negli ultimi sette anni di sua vita, mostrando anche con ciò un perfetto distaccamento dalla roba; vivea senza saper nulla de' suoi interessi; lasciandone ogni cura all' amico suo, per voler unicamente attendere a quei della Diocesi.

Non si cura di sapere i suoi interessi.

Le fatiche, e le tribolazioni sofferte dal buon Vescovo per la conservazione, e difesa della sua Chiesa gli sminuiron di molto le forze del corpo; onde sentendosi assai indebolito; pochi mesi prima della sua morte discorrendo coll' amico suo Confidente, quasi profetizzando della sua fine, asserì, che avrebbe chiusi i giorni colto da accidente apopletico: e soggiunse, concepir Egli un gran timore della Giustizia di Dio; temendo d'esserne abbandonato, per non sentire verun rimorso di coscienza intorno all' amministrazione del Vescovado. L'amico interrogollo, se era a sè consapevole d'aver commesso alcun mancamento, o di carità, o di giustizia nel suo governo. No, rispose

Purità notabile di coscienza.

ſe il Veſcovo; anzi che io ſtimo d'aver ſempre fatto ciò, che ho appreſo eſſer di mia obbligazione. Io non vedo, ripigliò l'amico, com' ella abbia a temere del ſuo non temere: l'aver uſata fortezza, e coſtanza per la giuſtizia, è ſtata opera di Dio in lei: vuol aver rimorſo della Grazia conferitale, a cui Ella ſi è ſtudiato di cooperare? il nemico noſtro è ſottile, e procura di mover nel ſuo animo la diffidenza per queſta tranquillità, per la quale dovrebbe conſolarſi, e ringraziarne l'Altiſſimo. Si raſſerenò allora il buon Veſcovo, ed uſcì in eſpreſſioni di ſincera umiltà, e ringraziamento verſo la beneficenza del Signore.

Sua Morte, ed Eſequie.

Molte ſarebber le coſe da regiſtrarſi, che queſto Prelato e fece, e diſſe; e tutte degne d'un uomo Appoſtolico; che ſempre ebbe per fine la gloria di Dio, nulla curandoſi di ſe ſteſſo; ſempre attento, e iſtancabile nella vigna del Signore. Mi baſta di averne toccate alcune, che poſſon ſervir di congettura per l'altre. Il ſuo fine fu come ſegue. Eraſi portato a Milano per certo inſorto affare della Dioceſi; ma ſollecitamente ſi reſtituì a Como, per ricever nel ſuo Palazzo di Balerna Monſignor Nunzio Bichi, che ritornava dagli Svizzeri: dove ſorpreſo da mortale accidente apoplectico, pochi giorni ſemivivo ſopravviſſe; nel qual tempo ripigliata in parte la favella ſi

con-

confessò co' medesimi sentimenti di divozione, e senza alterazione veruna colla stessa presenza, e quiete di spirito, colla quale erasi in vita confessato: e ricevuti con singolar divozione i Sagramenti del Santissimo Viatico, e dell' Estrema Unzione, rese l'anima al suo Creatore, il dì 20. Decembre l'anno di nostra salute 1709, entrando nel sessantesimo anno dell' età sua. Fu trasportato il suo Cadavere in Como nel Vescovile Palazzo, e secondo il costume s'imbalsamò; processionalmente indi portato nella Cattedrale, e posto sopra magnifica bara, gli furono fatte onorevolissime essequie, accompagnate da elegante, e molto patetica Orazione Funebre. Fu data sepoltura al venerabil deposito nello stesso Duomo, entro i Cancelli dell' Altare di M. V. Assonta, e nella sovrapposta pietra si fece intagliare il seguente Epitaffio, come si legge nella prossima pagina

FRAN-

FRANCISCUS BONESANA
PAT MEDIOLANEN. ET CLER REG.
APUD POLONORUM REGEM
SUB INN. XI. ALEX VIII. ATQ INNOC. XII.
CONTRA TURCAS URGENTE BELLO
PONTIFICII AERARII PRAEFECTUS
ET COMMISSARIUS APOSTOLICUS
TUM CALATINUS
AC DEMUM NOVOCOMEN. EPISCOPUS
PIETATE, DOCTRINA, ZELO CONSPICUUS
ECCLESIASTICA ELIBERTATIS, AC DISCIPLINAE
STRENUUS DEFENSOR, ET VINDEX
AC REI SAGRAE TAM VIGIL CUSTOS
QUAM SUAE CONTEMPTOR
POST EFFUSAS IN PAUPERES LARGAS OPES
AC STRUCTIS AD SUCCESSORUM ANTISTIT. COMMODUM
BALERNAE AMPLISSIMIS AEDIBUS
DITIOR ADHUC JUVANDI CURA, QUAM POTESTATE
RESIDUO
IN ALUMNORUM COLLEGII GALLII BENEFICIUM
APOSTOLICA FACULTATE EROGATO
CUM NIHIL ULTERIUS DARE POSSET
ANIMAM DEO REDDIDIT
A. S. CIϽ IϽ CC IX. D. XX. DECEMB.
AETAT. LX. EPISCOPATUS XIV.

Fisonomia, costumi. e pietà del Vescovo.

Fu questo Vescovo di statura più che ordinaria, di corporatura asciutta, di capelli neri, e bruno di carnaggione: avea le labbra leonine, gli occhi assai grandi, e sporti in fuori; benchè di vista non molto felice; gagliardo di complessione, e quasi istancabile nelle fatiche de' viaggi &c. benchè avanzato nell'età soggetto a' calcoli, e ad una frequente, e dolorosa emicrania: la voce piena, e gagliarda: d'idea forte: e benchè di naturale alquanto biglioso, e subitaneo, sapeasi correggere però col riflesso; nè era altrimenti di prima impressione, arrendendosi tosto alla ragione, per cui teneva in ogni tempo aperte l'orecchie, e disposto l'animo: lontanissimo dal serbar collera, o avversione contro veruno, soleva dire in tali occasioni: così io fossi compatito, come compatisco gli altri: ne' suoi discorsi succoso, e ponderato, facile nell'esprimersi, e breve ugualmente; sì nell'encomiare, che nel deprimere enfatico: scoprivasi la sua facilità, e forza del dire nell'occasioni, che al radunato suo Clero nelle solite Congregazioni facea parole: poichè tal era la sua energia, tale il zelo, con che accompagnavale, che per raffigurarci un Appostolo di Gesù Cristo, non si avrebbe potuto scegliere idea più viva: pronto di spirito: e d'un coraggio alle occasioni maraviglioso. Godea molto dell' onesta compagnia, che

per

per lo più era di Religiosi, volendone sempre due, o tre suoi commensali. Faceva imbandire civile, ma frugal mensa; nè mai mostrossi voglioso d'uno, più che d'un altro cibo. Nel vestire modestissimo: provveduto di servitù al grado necessaria, non alla pompa. In somma vedeasi nel buon Prelato risplender a gran caratteri il decoro, e la modestia Ecclesiastica. In quanto all' interno di sua coscienza poco se ne può dire; poichè l'umil Vescovo studiavasi di nascondere ciò, che poteva lui meritar venerazione particolare. Un grande argomento però della Grazia Divina, che lo prevenne colle sue benedizioni certamente sì è, l'esser egli entrato nella Religione de' Teatini in età di diecinove anni, così puro dalle macchie del senso, come trovavasi nella sua infanzia; ciò potendo asserire chi scrive per via delle più sincere confidenze da questo Vescovo usategli. La sua mortificazione però s' arguiva dalle tediose, e lunghe fatiche tollerate; dal poco governo, che avea del suo corpo nell' esercizio del suo carico pastorale; ne' digiuni rigorosamente osservati, oltre quei di precetto, anche in tutt' i sabbati ad onore di Maria Vergine, per la cui intercessione era stato liberato da mortal malattia. Il suo Confidente può asserire con verità di non averlo mai veduto solo nelle sue stanze, che non fosse in positura di porger preghiere a

a Dio

a Dio vocalmente, o meditando. Venne fatto ancora al ſudetto di ritrovare il cilicio del buon Veſcovo, e la diſciplina inſanguinata; ſtrumenti di penitenza, che in occulto ripoſtiglio teneva naſcoſti, perchè da niuno ſi riſapeſſe: anzi per rimover da ſe ogni ſoſpetto in queſt' affare, ſoleva dire; venendo il diſcorſo di taluni, che ſi maceravano; che nel maltrattare il corpo, vi può eſſere la noſtra volontà: moſtrando così di far poco conto di ſimili volontarie aſprezze; e concludendo, che le più ſicure mortificazioni, e più accette a Dio ſono le traverſie, e tribulazioni, ch' egli ci manda, quando vengano queſte lietamente per amor di Dio tollerate.

Tale fu il Boneſana: uomo, in cui, ſcorrendo nel reſtante di ſue qualità, non vi ſcorgeremo per avventura coſa che 'l comune oltre paſſi della virtù: ſe riflettiamo al ſuo volontario diſtaccamento dalle ſoſtanze terrene, al ſuo zelo invincibile nel mantenere, e difendere l'onore di Dio, e i diritti della ſua Chieſa, confeſſar dobbiamo aver egli avuto dell' ammirabile, e ſingolare.

IL FINE.

MEMORIA FELIX

Die 21. Julii 1742.

IMPRIMATUR

P. F. *Thomas Franciscus Bassi Vicarius Generalis S. Officii Mediolani.*

Benedictus Mazzolenus Canonicus Theologus S. Nazarii pro Eminentissimo, ac Reverendissimo D. D. Card. Stampa Archiepiscopo.

Carlius pro Excellentissimo Senatu.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
B.B712 C C001
Memorie della vita di Monsignor Francesc
3 0112 098686857